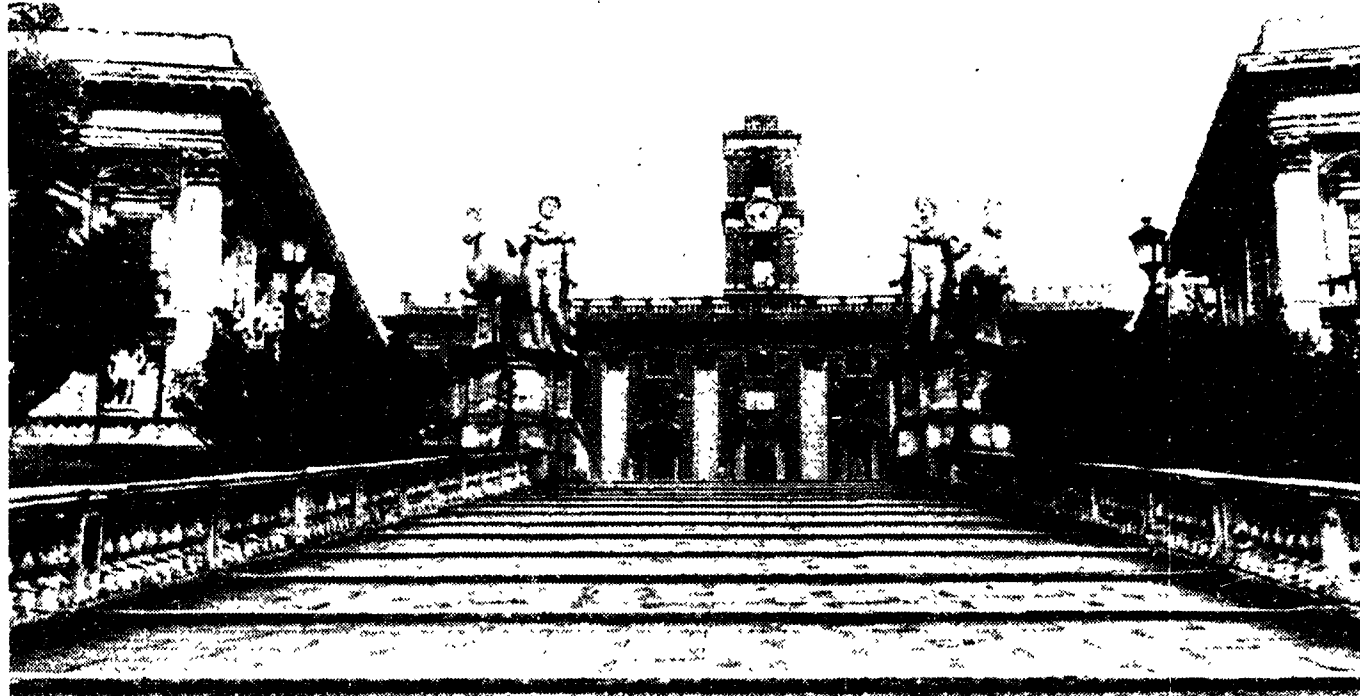


Ormai tutta la maggioranza è sotto inchiesta
L'ex manager psi accusa:
«Querelerò chi infanga il mio nome»
Ma nel suo esecutivo tira aria da resa imminente
Forcella: «Il progetto politico a cui pensavamo ci si sta sfaldando tra le mani»
Bettini, pds: «La situazione è oltre il limite sopportabile»



Il Campidoglio. Sotto, il sindaco Franco Carraro

L'ira del sindaco dimezzato

La valanga Census toglie la tranquillità a Carraro

Consiglio comunale anestetizzato, insensibile anche alla richiesta di rinvio a giudizio per più di metà dei suoi componenti riguardo a Census. Rinviato il dibattito sulla questione morale, rimosso l'arresto del psdi Cenci, slitta anche la nomina dei quattro commissari per le aziende municipalizzate. Si vota solo su Ostia. E intanto nei corridoi tutti se la prendono con tutti. Carraro snervato, con i giornalisti.

RACHELE GONNELLI

Un'aria irrespirabile, nell'aula Giulio Cesare. Aria piena di veleni e di nebbie, con i banchi del consiglio quasi vuoti, la voce del missino Buon-tempo che rimbomba, i fischi da fuori, degli operai dell'Acca contrari alle privatizzazioni, che aumentano un frastuono indistinto. Di cosa si è parlato nel consiglio comunale di ieri? Non del commissariamento delle quattro aziende municipalizzate, prima annunciato in serata, poi slittato di nuovo alla prossima settimana. E nemmeno della questione morale. Carraro, sempre più teso e nervoso, non ha voluto preferire verbo né sull'arresto del capogruppo socialdemocratico Roberto Cenci né sulla richiesta di rinvio a giudizio che ha colpito in serata più di metà del consiglio comunale e la quasi totalità della sua attuale maggioranza. Di cosa si è occupato il Campidoglio, allora? Ah sì, dell'autonomia di Ostia. Anche se pochi se ne sono accorti.

Carraro ha dato il via all'assemblea con una premessa. Ha detto: «È possibile che le iniziative della magistratura non si fermano a Census e all'arresto di Cenci perché sappiamo che ci sono altri inlagini in corso riguardanti il Campidoglio. È necessario che il Consiglio comunale prenda un orientamento per sapere come atteggiarsi, oggi, tra un mese o tra due mesi, rispetto a questa situazione, in attesa che il Parlamento vada alla riforma elettorale, speriamo entro primavera». Viene da pensare: non è un po' grottesco rimandare il dibattito sulla questione morale in vista di un ulteriore peggioramento del quadro giudiziario? «Più che grottesco direi che è tragico», risponde a testa bassa Enzo Forcella, indipendente di sinistra entrato nella giunta Carraro bis come assessore alla trasparenza. Forcella è cosciente di costituire ormai, insieme al repubblicano Collura, l'ultimo pilastro della giunta Carraro. Dice: «Io e Collura siamo pieni. Il progetto di una giunta del sindaco con persone scelte non sulla base del manuale Cencelli ci si sta sfaldando nelle mani, come dimostra questo consiglio inconcludente sulle municipalizzate. E ciò succede non solo a causa delle inchieste, anche per una consunzione interna alla maggioranza. Se fossi convinto di non essere indispensabile, mi sentirei più libero di andarmene. Ma continuo a ritenere dannoso votare con i vecchi schemi, rischiando di riportare al potere le stesse forze che stiamo faticosamente tentando di neutralizzare». Collura, dal canto suo, annuncia che «sopporterà» solo fino al bilancio, il 30 novembre. Questi ragionamenti irritano non poco il capogruppo dc Gabriele Mori. «Trasuga al quale piacere il Catone», così Mori ha ribat-



Stanchezza, vuoto, silenzi, difese a mezza bocca. Dal Campidoglio, da chi governa la città, arriva solo questo. Con mezzo consiglio comunale nel mirino dei giudici per Census, lo scandalo del censimento-fotocopia da 90 miliardi, con un ex assessore latitante, con il capogruppo del Psdi, uno dei partiti chiave dell'attuale alleanza, in carcere, con diverse inchieste aperte sulla gestione del patrimonio pubblico, non c'è neanche lo scatto d'orgoglio del sindaco Carraro che possiede con forza le sue dimissioni, come elemento di rottura con i fantasmi delle

precedenti giunte che oscuri aleggiavano anche sull'attuale «governo del sindaco», come ricordava l'altro ieri l'assessore alla trasparenza Enzo Forcella. Allora aveva ragione il Pds quando votò contro il Carraro bis ponendo la «pregiudiziale» sul sindaco in quanto espressione del vecchio assetto. E lo stesso Pds ha proposto nei giorni scorsi un «governo di svolta e di garanzia» per la città. Eppure nulla: questa maggioranza non può saltare, gli assetti di potere non si toccano. I par-

titati sono sotto choc, il terrore di elezioni anticipate blocca un possibile ricambio, la fragilità degli equilibri non permette «cedimenti». Il Carraro bis fa da muro di gomma a tutti i colpi che lo investono in pieno: «Non si può fare una crisi per ogni inchiesta», ha detto l'altro ieri il sindaco. Possibile che la capitale debba assistere inerme allo sfascio politico-amministrativo, senza che si muova nulla solo perché gli equilibri dei Palazzi non si possono rompere? □ S.Po.

CORSIVO

Se non resta nemmeno l'orgoglio

Questi i consiglieri che votarono sì alla delibera n. 312

Questi i nomi dei 43 consiglieri che votarono a favore della delibera Census, nell'assemblea del 23 settembre 1991. Filippo Amato (psi), Guido Anderson (msi), Edmondo Angelè (dc), Berardino Ant non (psi), Giovanni Azzaro (dc), Mario Baccini (dc), Edda Barrelli (psi), Corrado Bernar do (dc), Teodoro Buon tempo (msi, deputato), Gianfranco Caccagnì (dc), Franco Carraro (psi), Mauro Casanatta (dc), Roberto Cenci (psdi), Luigi Cenna (antiproibizionisti), Lorenzo Cesa (dc), Ettore Ciancamerla (msi), Luciano Ciocchetti (dc), Francesco Ciolfarelli (dc), Roberto Costi (psdi, deputato), Raffaele D'Ambrosio (dc), Luciano Di Pietrantonio (dc), Daniel Fichera (psi), Enrico Garaci (dc), Antonio Gerace (dc), Mario Giordano (indipendente di destra), Pierpaolo Luciaro

(dc), Gerardo Labellarte (psi), Anna Maria Mammoliti (psi), Bruno Marino (psi), Renato Masini (psi), Antonio Mazzocchi (dc), Beatrice Medici (psdi), Piero Meloni (dc), Carmelo Molinari (dc), Gabriele Mori (dc, deputato), Massimo Palombi (dc), Carlo Pelozzi (dc, latitante), Alberto Quadrana (psi), Marco Ravaglioli (dc, deputato), Gianfranco Redavid (psi), Cesare San Mauro (dc), Arcangelo Spagnoli (psi), Oscar Tortosa (psi). Per trentotto di loro è stato chiesto il rinvio a giudizio. Dei cinque «superstiti», quattro (Buontempo, Costi, Mori e Ravaglioli) sono deputati e dunque non perseguibili senza l'autorizzazione a procedere da parte della Camera. L'ultimo nome, quello di Azzaro, non sarebbe invece stato incluso, e non si sa perché, nell'elenco del magistrato



Bruno Marino, psi Antonio Gerace, dc

Municipalizzate. La Dc contraria alla «rosa» del prefetto Commissari, ci sono i nomi ma non vengono votati

I nomi dei commissari scelti dalla giunta per le quattro aziende municipalizzate travolte dall'inchiesta «Mani pulite» dovevano rimanere «top secret». Lo aveva deciso il sindaco e il Pds si era detto pronto a votarli a scatola chiusa, purché fossero garantiti al di fuori dalla logica spartitoria. Su quest'altare la Quercia si era dichiarata disposta a rinviare la discussione sulla questione morale. Ma qualcosa in quest'accordo però non ha funzionato. È stata subito chiara l'opposizione della Dc alla rosa di dieci candidati presentata a Carraro dal prefetto Carmelo Caruso. Il capogruppo democristiano Mori ha «consigliato» fin dall'inizio del consiglio di aspettare e allargare la lista con altri nomi proposti dagli ordini professionali e

dalle università. Sempre nella Dc, è iniziata una vera fronda. Corrado Bernardo ha annunciato alla stampa il suo voto contrario sui nomi prescelti. «Perché chiamare in causa il prefetto? È come dire che noi della giunta conosciamo solo lestofanti. E poi il segreto sui nomi e sui curricula di tutti, come dire beccati questa sinistra e zitto, mi rifiuto e come me molti altri». Azzaro addirittura si è detto contrario al commissariamento, tout court. Per lui «meglio definire entro il 30 novembre l'assetto delle aziende e i nuovi consigli d'amministrazione, anche perché i commissari si dice che devono restare in carica un mese, fino al 30 novembre appunto, ma poi si sa che ci resterebbero un anno e anche di più».

Intanto, il Msi con Teodoro Buontempo e i suoi reiterati interventi, hanno consentito alla Dc di rimandare il voto sui commissari senza esporsi troppo. Forse temendo che in questo modo si potesse modificare il «poker» di commissari, qualcuno a sera, ha fatto circolare i nomi. Si chiamano: Colucci, Pertile, Picella e Doneyer. Chi sono? Manager pubblici dell'Eni, dell'Iri, dell'Enim, alcuni dei quali in pensione come Colucci che è stato dirigente della rete Enel nazionale. Ma si parla anche di un ex dirigente delle acciaierie di Terni e di un ex prefetto di Avellino ai tempi della ricostruzione del terremoto. Delle nomine per i vertici di Acca, Atac, Amnu e Centrale del Latte si tornerà a discutere lunedì prossimo in consiglio.

Segni contro tutti «I mercanti fuori dal tempio»

«Carraro? Vuole ritirarsi dalla politica, ne prendo atto». E Paris Dell'Unto, lo vorrebbe nella sua lista? «Io voglio facce nuove». Parla Mario Segni, che ieri pomeriggio ha lanciato la sua idea per Roma: alle prossime elezioni, dopo la riforma, dovrà essere presente anche una lista di «Alleanza democratica». Molti gli «ammessi». Tra gli «esclusi», Sbardella: «Sono vergognosi».

CLAUDIA ARLETTI

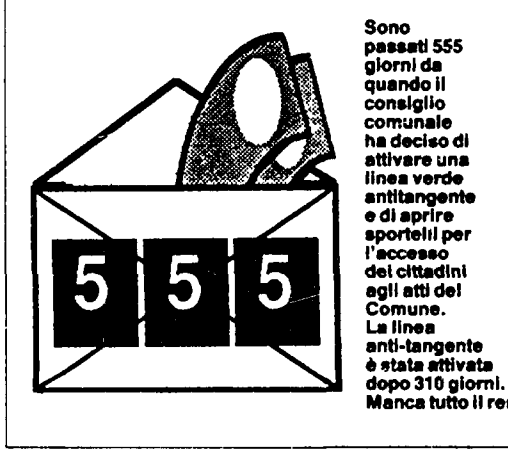


Mario Segni

Quarto piano del civico numero 3, in largo Nazareno: da qui, ieri pomeriggio, Mario Segni ha lanciato la sua idea per Roma. Alle prossime elezioni comunali - dopo la nuova legge elettorale - il leader dei Popolari per la riforma vuole che concorra una lista di «alleanza democratica». Ne dovrebbero far parte, secondo lui, non solo i cattolici, ma anche i laici, gli ambientalisti e le forze di sinistra «che vogliono cambiare le cose». L'unico nome che ha fatto, quasi di sfuggita, è quello del verde Francesco Rutelli. È durata pochi minuti, la conferenza stampa. Poi, sulla terrazza della sede in largo Nazareno, Mario Segni ha risposto ad alcune domande, prima fra tutte: che succederà con la Dc?

«Una, la Dc deve scegliere fra la linea di Vittorio Sbardella e il rinnovamento. Ha parlato con Martinazzoli della sua idea per Roma? No. E può dire come è maturata questa proposta? Da quanto tempo ci pensa? Ci penso da molto. Anche al Palacur, del resto, avevo detto che, per il rinnovamento, si deve cominciare dai Comuni. Onorevole Segni, farebbe il sindaco di Roma? È presto per dirlo. Io, adesso, sono un parlamentare. Certo, in questa iniziativa m'impegno personalmente. Supponiamo egualmente che un giorno lei diventi sindaco. Cosa farebbe per prima cosa? Caccerei i mercanti dal tempio, caccerei questa Dc. Cosa pensa del Psi romano? Cioè, che opinione ha di Franco Carraro? So che vuole lasciare la politica. Ne prendo atto, e basta. E Paris Dell'Unto? Lo vorrebbe nella sua lista? Dell'Unto? Io voglio che in lista ci siano facce nuove. I candidati... La lista dovrà mostrare una rottura completa con il passato. Non saranno ammesse persone che abbiano preso parte alle amministrazioni di Roma. Ha preso contatti con qualche partito, prima di lanciare la sua iniziativa? No, non ho sentito nessuno. Un'ultima domanda. A Fiumicino tra poco si voterà. Il suo esperimento potrebbe concludere di lì? Veramente, a Fiumicino si voterà con il vecchio sistema. Se però persone vicine ai Popolari per la riforma dovessero muoversi e individuare le condizioni per un'operazione di rinnovamento, be', si potrebbe fare...»

Onorevole Segni, la sua proposta taglia completamente i ponti con la Dc... Con questa Dc, sì. Parlo della Dc di Sbardella, che ha espresso gli amministratori della città. Hanno governato Roma in modo vergognoso. Si riferisce agli arresti, agli scandali «per tangenti»? Non solo. Le tangenti, ormai, riguardano tutta Italia. Sto pensando anche ad altre cose. L'arroganza dei partiti, a Roma, non ha più limiti. Per esempio, cosa è accaduto alle ultime elezioni? Carraro è diventato sindaco dopo i segreti incontri fra i partiti. Ma la gente voleva un'altra persona, aveva votato per un'altra persona. Sta parlando di Enrico Garaci. E non è stato l'unico caso. È andata così anche con Alberto Michelini. Probabilmente, il prossimo segretario della Dc romana sarà Romano Forleo. Che ne pensa? La cosa non m'interessa. Non so dire se questa novità sia un segnale di cambiamento. Ormai, la questione



Sono passati 555 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto